



Nelle foto di questo articolo fr. Prospero Rivi in alcuni momenti della sua assistenza domiciliare agli anziani.

Un frate nell'assistenza comunale agli anziani

di fr. PROSPERO RIVI

Significato di una presenza

Giovane frate della fraternità cappuccina di Scandiano (RE), da circa cinque anni sono impegnato nel servizio di assistenza domiciliare che il comune in cui risiedo ha istituito, nell'autunno del '73, a favore della popolazione anziana.

La mia prima esperienza di servizio ai malati risale al 1971-1972, durante un anno di pausa dello studio di teologia, quando, per circa nove mesi, ho lavorato nell'Arcispedale S. Maria Nuova di Reggio Emilia come inserviente, frequentando al tempo stesso un corso da infermiere generico.

Dapprima quello per il Comune è stato un lavoro «part-time», consistente in alcune ore di servizio giornaliero come infermiere, per terapie domiciliari agli anziani. Un tale impegno limitato mi consentiva così di frequentare l'ultimo anno del corso teologico al seminario di Reggio Emilia. Tenendo poi conto dell'utilità del servizio, delle mie attitudini per esso e del favore con cui tale attività veniva giudicata sia dalla gente del luogo che dalla mia fra-

ternità, decisi di darmi una migliore preparazione sanitaria frequentando un corso da infermiere professionale presso la scuola da poco aperta anche a Reggio Emilia: un corso che, per due anni, mi ha impegnato nove ore al giorno.

In questo tempo, l'attività per il Comune si riduceva a poche ore settimanali volte soprattutto a trasmettere a chi già era impegnato a tempo pieno nel servizio, alcuni elementi di tecnica sanitaria, utili ai fini di un miglior espletamento del lavoro. Dal luglio del '76, terminato il corso, riprendevo il servizio, ma a tempo pieno, quale operatore domiciliare dipendente dal Comune.

In Emilia, si era andata delineando nel frattempo una impostazione diversa del servizio di assistenza domiciliare per gli anziani: essa prevedeva ora al suo interno un'unica figura di operatore, con polivalenti attitudini e mansioni. Non più distinzione di ruoli, dunque, tra operatori sanitari e collaboratori domestici, ma operatori unici, di-

sposti a svolgere sia una attività sanitaria elementare, che prestazioni di carattere socio-assistenziale.

Mi si presentava perciò il problema di accettare una grossa riduzione dei caratteri della mia professione, rinunciando a lavorare come operatore sanitario soltanto, e adattandomi ad altri servizi più modesti e apparentemente meno gratificanti, come fare le pulizie nelle case dei pensionati, allestire un pasto (imparando dall'a b c di cucina!), fare la spesa, ecc.

Si è trattato di una scelta umanamente abbastanza faticosa, che ho potuto compiere tenendo conto soprattutto della mia realtà di «frate minore», per il quale non poteva essere considerato umiliante anche il più modesto dei servizi resi ad un fratello povero e bisognoso.

Così ho accettato serenamente questo ridimensionamento professionale ed ho cominciato a dedicare buona parte del mio tempo a servizi non sanitari in senso stretto, ma pure preziosi ai fini di una serena permanenza della persona anziana nel proprio paese e domicilio.

All'interno del servizio organizzato dal Comune, la mia azione si svolge fondamentalmente su tre dimensioni.

Un aiuto materiale e molto concreto, prestato a persone che, senza di esso, sarebbero costrette a sradicarsi dalla propria realtà di vita, lasciando quell'ambiente familiare che solo riesce a dar loro la forza e le ragioni per continuare a lottare contro le difficoltà crescenti che l'età e la progressiva perdita di autonomia fisico-psichica presentano loro. Tale aiuto materiale si realizza in svariate piccole cose: far la spesa, cucinare un pasto, rigovernare le stoviglie, pulire la casa, rifare il letto, fare la barba, controllare la pressione e l'uso dei farmaci, spiegare la tecnica o l'esito di un esame clinico o il significato di una dieta, togliere un callo o tagliare le unghie, fare il bagno (spesso in una bacinella!), tener vivi i rapporti con vicini di casa o parenti (favorendo visite e occasioni di incontro o portando notizie e saluti), fare un massaggio per lenire il riacutizzarsi di un'artrosi o fare una lunga serie di esercizi riabilitativi per cercare il recupero di un arto colpito da paresi, fare ogni giorno una passeggiatina insieme per conservare nell'anziano in difficoltà un minimo di abitudine al movimento...



Per capire il tipo di prestazioni che sono talora richieste, occorre tener presente che la maggior parte degli anziani assistiti sono poveri e senza parenti prossimi. Chi ha parenti benestanti, quando insorge qualche serio problema, con più facilità è inviato in una casa di riposo, invece che ricevere aiuto per risolvere le difficoltà restando a casa propria.

Un aiuto morale: molti anziani trovano nell'operatore un punto di riferimento stabile, sul quale fanno di poter contare per essere strappati dalla solitudine nell'affrontare i problemi, poiché di ogni difficoltà si cerca insieme la possibile soluzione. Quella dell'operatore diviene inevitabilmente una presenza familiare, molto gradita ed attesa, che aiuta anche a dare un significato ed un colore alle proprie giornate. È una presenza che incoraggia, che stimola a tener vivi gli interessi, che riduce la drammatizzazione di problemi minori, che aiuta a reagire di fronte alla voglia di arrendersi che, di tanto in tanto, soprattutto con l'acuirsi di qualche problema, assale la persona anziana.

Un aiuto spirituale: dal mio essere solidale concretamente con chi è bisognoso, è più facile passare con efficacia ad una solidarietà-simpatia-accettazione-amore, che Qualcuno più grande di noi nutre nei confronti di ogni persona, soprattutto se malata, debole, apparentemente ormai inutile agli altri... Si può suggerire talvolta il significato redentivo della sofferenza vissuta con il Signore, non solo in funzio-

ne personale, ma per la Chiesa e per l'umanità intera.

Avvezzi alla vita resa dura da difficoltà sempre presenti lungo tutto l'arco della loro vita, gli anziani mostrano di solito una forza notevole nell'affrontare sacrifici, sofferenze, privazioni. La realtà più dura è per essi la solitudine, la mancanza di una presenza sinceramente e dignitosamente amichevole su cui poter contare, con cui potersi confidare e sfogare, attraverso la quale poter ancora amare ed esserne ricambiati.

Quello che sto svolgendo mi pare

dunque un lavoro «francescano», poiché non concede nulla alla ricerca di un qualche prestigio professionale. Esso, come ho detto, è in gran parte fatto di piccoli ed umili servizi, resi a persone spesso povere, a volte smemorate e confuse. E tuttavia, se svolto con gioia e semplicità, esso può far scoprire e toccar con mano il senso profondo e la grandezza di servizi che piccoli ed insignificanti sono solo in apparenza.

Un'esperienza a parte è quella che mi è dato di vivere in occasione delle ferie, che ogni anno il Comune organizza per i pensionati, nella forma di soggiorni estivi quindicinali al mare o in montagna. Partecipando quale infermiere-animatore di solito per due turni ogni estate, questa è anche per me una parentesi particolare. Mi trovo infatti a vivere in un albergo con 70-120 pensionati ogni turno, in un clima profondamente umano, cordiale e sereno. Il mio compito è quello di rendere gradevole tale soggiorno, favorendo la fusione amichevole tra i vari gruppi di paesani o conoscenti, attraverso iniziative di vario genere: creando momenti di incontro, che riescono particolarmente felici quando, per es., si cantano insieme vecchie canzoni popolari accompagnate dalla chitarra, o quando si fanno quattro salti sul ritmo di un valzer; organizzando escursioni per far conoscere alcune delle tante cose belle diffuse ovunque per il nostro Paese (abbiamo fatto gite a Pisa, Loreto, Ancona, Frasassi, S. Ma-



rino e S. Leo, Gradara, Urbino, Merano, ai Passi Dolomitici...); risolvendo ed appianando eventuali contrasti o difficoltà d'ambientazione, ed aiutando l'inserimento nel gruppo di qualcuno più difficile; tenendo sott'occhio la salute e le diete particolari, e continuando terapie già in corso; ma soprattutto cercando di diffondere serenità, gioia di vivere, calore umano, attenzioni per ognuno, «tirate sù» a chi è predisposto ai cali di morale...

Tutti mi conoscono anche in queste circostanze come frate cappuccino, ed è una gioia profonda per me capire che l'apprezzamento, la gratitudine e la stima delle persone tra le quali vivo non si fermano alla mia persona, ma si riflettono sui frati in genere e sulla Chiesa di Dio.

Il rapporto con i colleghi di lavoro e con i responsabili del Comune (quasi tutti «compagni») è nel complesso assai positivo: insieme sperimentiamo come sia possibile collaborare serenamente e costruttivamente per risolvere nel concreto molti tra i tanti problemi che angustiano un gruppo di persone meno fortunate di questa nostra società. Un rapporto di stima e fiducia reciproca, pur con non rare ed accese discussioni su temi estranei al lavoro.

Vorrei sottolineare infine che questa attività mi consente di vivere ogni giorno in mezzo alla gente: soprattutto nelle piccole frazioni attorno al centro, l'operatore domiciliare diviene sovente un significativo punto di riferimento non solo per colui a cui è inviato, ma per molte altre persone, che se ne avvalgono per un favore, un consiglio, una commissione. Mi sono offerte così molte occasioni per avviare un dialogo con singole persone o con famiglie, che, pur non avendo più un rapporto vivo con la comunità ecclesiale, possono tuttavia aver conservato nel proprio cuore una profonda nostalgia di Gesù Cristo.

Ma la testimonianza più significativa mi sembra emergere dal servizio umile, monotono e non appariscente che quotidianamente presto ad anziani, che nessuno più ormai cerca volentieri. È una testimonianza che viene in genere colta nel suo significato da vicini, parenti, conoscenti e paesani e che mi pare contribuisca a fare amare pure oggi i frati minori, anche per questo loro sapersi mantenere fedeli ad una nota genuina della loro tradizione, che è quella di vivere tra la gente del popolo, impegnati in servizi che nessuno sa considerare gratificanti.



Un apostolo aggiornato

P. Feliciano Bilocca, dottore in teologia, sociologo e autore di vari libri, è a Malta, ciò che fu l'indimenticabile p. Mariano in Italia. Infatti, dal 1958 egli parla alla radio e alla TV maltese, e, in 20 anni di lavoro, ha tenuto 514 conferenze, ha risposto a 957 domande poste dagli ascoltatori, e ha scritto i testi di varie trasmissioni televisive, intervenendo anche in programmi di emittenti private. Veramente un Padre abbordabile, visto che non è facile restare nelle simpatie così diverse e volubili di migliaia di radioascoltatori e telespettatori, per molti anni!

Aggiornamento culturale: centro di orientamento psico-religioso

Nel convento dei cappuccini di Ponnurrunni, Cochin (Kerala), è stato inaugurato un centro di orientamento psico-religioso, con l'intento di indire corsi e seminari su argomenti di psicologia e di religione.

I cappuccini del Kerala, molto conosciuti e stimati come confessori e predicatori di missioni popolari, intendono collaborare alla soluzione delle difficoltà di ordine psicologico in cui tanti, soprattutto giovani, si dibattono. Il centro, diretto dal p. Marcello, laureato in psicologia, può accogliere 48 persone. Collabora con lui un'équipe, composta da altri 4 cappuccini e da alcuni esperti laici, garantendo così

Il centro per handicappati nella Missione di Taza (Kambatta-Etiopia).

corsi su: psicologia e vita familiare, castità e sviluppo psico-sessuale, psicologia dell'adolescente, psicologia pastorale per sacerdoti e seminaristi, ecc.

Attività per handicappati in Etiopia

Da vari anni la Missione cattolica del Vicariato Apostolico di Hosanna (Etiopia) ha aperto a Gighessa, nella zona di Shashamanne, un centro per handicappati fisici. Esso raccoglie bambini in tenera età, recuperandoli almeno parzialmente con ginnastica curativa, cure fisioterapiche, eventualmente con interventi chirurgici e aiutandoli con protesi e scarpe ortopediche.

Dopo il periodo di cura, i bambini rientrano in famiglia. L'esperienza ha fatto constatare che, a casa, essi non trovano mai l'ambiente favorevole per la continuazione della cura; perciò è nata l'idea di un centro supplementare nella Prefettura apostolica di Soddo-Hosanna. Progettato due anni fa, questo centro sta per diventare realtà. I locali sono già pronti a Taza: due signorine indiane, dell'istituto scolastico «Ancelle dei Poveri» sono giunte in questi giorni: una è assistente sociale, l'altra è infermiera fisioterapista. Ad esse verrà aggiunto personale locale.

Con ciò si cercherà di creare una mentalità nuova nei confronti di que-